

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



Una religiosità che vuole toccare.

di Don Vincenzo Leonardo Manuli



La nostra vita sensibile, sensoriale, fisica, ha bisogno di incontrare, di abbracciare, essa esprime il desiderio di comunione dell'uomo, del suo essere "animale sociale" diceva Aristotele, e senza questo sarebbe una morte lenta lenta. Nel *toccare* c'è un senso materiale e un senso etico, di responsabilità che crea *socialità*, impegno, soprattutto nella compassione: "La compassione, cioè, etimologicamente, il soffrire con l'altro, ha un senso etico. È la cosa che ha più senso nell'ordine del mondo" (Emmanuel Lévinas). Nella compassione c'è un guardare che è *toccare*, dà fiducia, promuove, riscatta e riabilita, uno sguardo profondo, in cui si guarda e si è guardati, anche quando Dio ha creato guardava, contemplava la sua opera e il testo della *Genesi* dice: "Vide ed era cosa buona e bella".

L'umano è alito, spirito, corpo, che si estende, si prolunga al di fuori di se stessi, tutti i sensi *toccano* l'altro, il mondo, gli animali, la natura, le cose, un *con-tatto* che dà vita. Pensiamo ad un abbraccio, al bacio, alla carezza, ci prolunghiamo, estendiamo il nostro io, in cui esplose la fraternità, la comunione dell'amore, il bisogno di stare con gli altri: Il tatto è sempre un esercizio per ogni animale vivente. Ogni giorno della nostra vita, fino a quello della morte, quando qualcuno, toccandoci, dirà: "Non respira più!". Il tatto è reciproco, si accende grazie al contatto. È mediante il tatto che realizziamo la relazione del corpo con il mondo: il nostro corpo tocca e prende qualcosa dal mondo che, a sua volta, è tangibile. Ed è il tatto che, più degli altri sensi, attesta l'esperienza certa, secondo l'espressione comune: "Toccare per credere" (E. Bianchi).

Questo è l'aspetto positivo dell'incontro, di chi cerca, nella sfera affettiva, familiare, sessuale. C'è anche il lato negativo, quello che evita, si isola e si emargina, un'autoesclusione mortifera che si estromette dalla comunione e porta alla morte, una carne che muore di solitudine provoca all'interruzione della comunicazione e conduce ad un epilogo nefasto e deleterio, una *asocialità* che a volte si sperimenta anche in gruppi chiusi, autoreferenziali e autarchici.

La chiusura all'alterità, alla trascendenza, non è una scelta di isolamento in cui smette di riconoscere l'autorità, un principio, un errare senza luogo e senza riferimenti?

Ogni *toccare* riguarda anche la sfera spirituale, i sensi umani non hanno solo qualcosa di materiale, ci sono risvolti psicologici e morali. Si diceva dell'importanza del senso etico, un appello e un linguaggio molto delicato e misterioso. La vita umana è relazione, con i fratelli e le sorelle, con tutta la natura, una *socialità* nel quale entra anche la sfera religiosa, il divino. Perché possa realizzarsi questo *toccare* è importante l'elemento della *fiducia*, qui avviene l'evento relazionale, l'accadimento, l'esperienza tattile che allontana dalla solitudine mortale, strappa dall'individualismo mortifero che distrugge l'essere, come un albero posto in un giardino lontano dagli altri alberi e senza un raggio di sole.

Tanta violenza al quale assistiamo e forse siamo tutti assuefatti, non è frutto della mancanza di fiducia, e quindi la paura che indurisce il cuore, corrompe le relazioni e rinchiude in se stessi in un *solipsismo* che distrugge se stessi e la comunità? Facciamo esperienza di impotenza, di estraneità, senza coinvolgimento, un'aridità che ci fa stare più insicuri e sospettosi dagli altri.

Toccare per credere

Anche la fede vuole *toccare*, e quella cristiana vive l'esperienza dell'incontro, della comunità, della prossimità, nella liturgia, nei sacramenti, nei segni. I vangeli sono ricchi di incontri dove Gesù tocca il povero e il peccatore, tocca il malato, guarisce dalla lebbra, tocca gli occhi del cieco, tocca la bocca e gli orecchi del sordomuto, lava i piedi ai discepoli. Non solo Gesù si fa toccare dall'emorroissa, dall'apostolo Giovanni che poggia il capo sul suo petto, si lascia ungere e profumare i piedi e si fa crocifiggere. Solo da Risorto non si farà toccare, vive in una dimensione altra, metastorica, una comunione che non tocca più i sensi fisici, non si può afferrare, si può trovare ma non prendere. I vangeli registrano questo passaggio molto importante, il tocco della *compassione*, Gesù tocca e si lascia toccare, *non è indifferente*, si compromette, una unghia sul cuore, si mischia, si mette al servizio, superando tabù sociali e religiosi.

C'è un tocco anche nei gesti cultuali, nella religiosità popolare, il bacio alle icone, ai simulacri, alle reliquie, un linguaggio affettivo e sentimentale di una presenza amica, partecipativa, che se non ben spiegato può cadere nell'ambiguità e nella contraddizione, in una relazione magica quando si attribuisce alla statua o alla

reliquia un intervento straordinario, piegando il divino ai propri desideri, quasi che il devoto possedesse un potere un potere in grado di prendere il divino, di gestirlo. Dio non è un oggetto, un possesso, non si è gestori e controllori del sacro, proprietari a proprio uso e consumo. È un po' quello che fa la magia, di monopolizzare il divino, di usare e abusare di riti e ritualità per corrompere l'altro e la sua coscienza. Nella religiosità popolare è significativo questo incontro, fatto di invocazione, di grido, di vicinanza e di distanza, *toccare ed essere toccati*, esperienza di comunione corpo a corpo, un auto-ritrovarsi nella relazione autentica con l'alterità, con una importante differenza, si comunica una vicinanza, uno sfiorarsi dove ci si è coinvolti, ma c'è anche la distanza dove l'immagine di Dio rimane sempre altra, inafferrabile, indicibile.

In conclusione, senza essere esaurienti, nel *toccare* c'è l'esperienza del rischio e della compromissione, un appello all'altro, un aggrapparsi, dove si prende *contatto* con se stessi e con l'alterità, è il segno di un superamento dell'indifferenza, soprattutto nelle situazioni di dolore, di prova, si è nel piano dell'*empatia*, un sentire l'universalità di Francesco di Assisi, un abbraccio che tocca ogni situazione della vita, quella "polifonia dell'esistenza" come diceva il teologo luterano Dietrich Bonhoeffer, al punto di abbracciare anche sorella morte, la "convivialità delle differenze" (don Tonino Bello) che rende più preziosa e ricca l'esistenza.

Conclusione

Può sembrare fuori luogo una riflessione del genere in un tempo in cui ci asteniamo dalle strette di mano, dagli abbracci, mantenendo le distanze, anche in alcuni gesti liturgici, la lavanda dei piedi, il bacio della croce, il bacio del vangelo. Ritorneremo e forse apprezzando il tocco materiale che è anche spirituale, comunione con l'altro, fusione e intima relazione armonica che si prolunga con tutto l'universo, del quale siamo parte importante, vivente e bella.